

La questione della Palestina

La difficile difesa degli interessi cattolici di fronte all'affermarsi dei nazionalismi

Paolo Zanini

(Università degli Studi di Milano, Italia)

Abstract This paper aims to show how the Vatican's attitude towards the Palestinian Question changed during the pontificate of Pius XI. To answer this question, it deals with four main issues: the Holy See's attitude towards Zionism and the perspective of a Jewish State in the Christian 'Holy Land'; the opposite claims of the Arab-Palestinian national movement; the British rule in the region; the role of the Catholic powers and their effort to use religious aspects to reinforce their policies. Regarding these last three issues, the Vatican's attitude profoundly changed during this period. The Holy See became more positive towards the British mandate, which started to be considered as a guarantee for the Catholic presence. At the same time, the Vatican became sceptical towards the Arab nationalism, which it initially had supported, showing increasing scepticism towards the activism of the European Catholic powers in the region. In this changing picture, an element of continuity was the Catholic open hostility towards Zionism and its goals, which became only a little more moderate during the period taken into consideration.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Dal 1922 al 1939: cambiamenti e continuità nell'atteggiamento della Santa Sede verso la Terra Santa. – 3. Motivi di cambiamento e continuità di lunga durata.

Keywords Vatican. Zionism. British Palestine.

1 Introduzione

Lo scopo di questo saggio è analizzare se e in che modo l'atteggiamento della Santa Sede rispetto alla 'questione della Palestina' si sia modificato nei diciassette anni del pontificato di Achille Ratti (1922-1939). Molti studi, pubblicati per la maggior parte nel corso degli ultimi trent'anni, consentono di avere un'idea abbastanza precisa dell'azione della Santa Sede nei confronti del movimento sionista, del nazionalismo arabo e, più in generale, della situazione politica mediorientale nella prima metà del XX secolo. In un primo tempo le ricerche si sono concentrate sugli anni della Prima Guerra mondiale e sulle trattative che ne seguirono, in grado

di ridisegnare per sempre il volto del Medio Oriente, fermandosi ai primi anni del mandato britannico.¹ Accanto alle prime ricostruzioni complessive della politica vaticana di fronte al sionismo e alla nascita di Israele,² sono poi comparse interessanti analisi riguardanti l'intero periodo del mandato britannico, sia rispetto all'azione complessivamente svolta dalla Chiesa di Pio XI nel settore,³ sia per quanto riguarda alcune figure di ecclesiastici e alcune istituzioni cattoliche che più hanno influito sugli eventi della Palestina mandataria.⁴ Né sono mancati significativi studi che hanno gettato nuova luce sulla vita dei cattolici palestinesi e sui rapporti costruiti dalle autorità israeliane e, prima, dall'Agenzia ebraica con le varie confessioni cristiane.⁵ A seguito dell'apertura alla consultazione degli archivi vaticani per il pontificato di Pio XI, gli studi comparsi negli ultimi anni hanno concentrato l'attenzione sulla politica mediorientale del pontificato di papa Ratti,⁶ mentre anche le nostre conoscenze circa l'atteggiamento vaticano nei confronti della 'questione ebraica' sono significativamente cresciute, sia pure confermando generalmente il quadro precedentemente emerso nelle analisi più equilibrate.

Bisogna, infatti, considerare che, quando si indaga l'atteggiamento cattolico nei confronti del sionismo prima e d'Israele poi, non si può non tenere conto dell'evoluzione della teologia cattolica nei confronti dell'ebraismo, stante quella che padre Marcel Dubois ha definito la 'mescolanza continua del politico col religioso'.⁷ Si tratta di un aspetto che, in questo intervento, verrà toccato solo marginalmente, ma che bisogna sempre aver presente quando si analizza l'atteggiamento vaticano nei confronti delle vicende della Terra Santa.

In un quadro caratterizzato da una simile mole di studi, per evitare il rischio di una mera riproposizione dei risultati emersi nelle precedenti ricerche, sembra utile considerare il pontificato di papa Ratti nella sua interezza, per verificare se nei diciassette anni del papato piano le valutazioni della Santa Sede rispetto alla questione della Palestina si siano

1 Si vedano Caviglia, «Il sionismo e la Palestina»; Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*; Fabrizio, *La questione dei Luoghi Santi*; Fabrizio, *Identità nazionali e identità religiose*.

2 Si vedano Kreutz, *Vatican Policy*; Ferrari, *Vaticano e Israele*.

3 Ferrari, «Pio XI, la Palestina».

4 Della Seta, «La presenza e l'opera dei Salesiani»; Pieraccini, «Il patriarcato latino di Gerusalemme»; Pieraccini, «Il custodiato di Ferdinando Diotallevi»; Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*.

5 Bialer, *Cross on the Star of David*; Ramon, *Christians and Christianity in the Jewish State*.

6 Zanini, «Italia e Santa Sede»; Zanini, «Italia e Santa Sede»; Zanini, «Il Centro internazionale»; Russo, «La Santa Sede e la Palestina»; Pieraccini, «La Custodia di Terra Santa»; Mayeres-Rebernik, *La Saint-Siège face à la question de Palestine*.

7 Dubois, «Israele e la Chiesa cattolica», 188.

modificate. E questo, soprattutto, riguardo a quattro aspetti che, pur essendo tra loro interconnessi, mantengono profonde specificità: le istanze sioniste e la prospettiva della creazione di uno Stato ebraico in Palestina; le opposte rivendicazioni del movimento nazionale arabo-palestinese; il ruolo britannico nella regione; le pretese delle potenze cattoliche, e in primo luogo di Francia e Italia, di presentarsi come protettrici delle istituzioni ecclesiastiche e delle comunità cattoliche mediorientali.

2 Dal 1922 al 1939: cambiamenti e continuità nell'atteggiamento della Santa Sede verso la Terra Santa

Quando nel febbraio 1922 Achille Ratti divenne papa, l'atteggiamento della Santa Sede rispetto alla sistemazione della Palestina era, come mai prima di allora, chiaramente definito. La Sede Apostolica manifestava, infatti, sin dal dicembre 1917, una crescente avversione rispetto all'ipotesi che la regione venisse affidata ai britannici. E ciò per due motivi: l'impegno inglese, assunto con la dichiarazione Balfour, di sostenere la nascita di una 'Jewish National Home'; i timori legati alla natura protestante dell'Inghilterra. A partire dal 1918 il segretario di Stato Pietro Gasparri e lo stesso Benedetto XV denunciarono a più riprese i rischi connessi alla penetrazione ebraica, mostrando di temere che le aspirazioni sioniste finissero per realizzarsi a detrimento dei 'diritti' cattolici sulla Terra Santa.⁸ Molti elementi convergevano nel determinare simile preoccupazione: centrale era però l'idea che lo sviluppo del sionismo avrebbe potuto menomare i diritti delle popolazioni autoctone della Palestina, cristiane e musulmane, mentre diffusi erano i timori per la sicurezza dei luoghi santi. Accanto a queste motivazioni politiche principali, e alle riserve teologiche che il mondo cristiano continuava a nutrire per l'ipotesi della ricostituzione di uno Stato ebraico in Terra Santa, bisogna considerare alcuni altri elementi. A seguito della Rivoluzione bolscevica, della diffusione in Occidente dei *Protocolli* e dell'emergere del presunto ruolo giocato dagli ebrei nell'ondata rivoluzionaria che investì l'Europa tra il 1918 e il 1920, le antiche teorie cospirative antisemite conobbero un'improvvisa riviviscenza.⁹ In quest'atmosfera la dichiarazione Balfour, i successi diplomatici del sionismo e l'inizio della colonizzazione ebraica in Palestina dovettero apparire come il dispiegarsi di un piano tenebroso e preordinato.

Nel delineare le motivazioni dell'opposizione cattolica ai disegni sionisti non bisogna dimenticare un ultimo elemento, apparentemente di minore

8 Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*, 186-193.

9 Kreutz, *Vatican Policy*, 37-38; Moro, «Le premesse dell'atteggiamento cattolico», 1044-1045, 1055.

importanza, capace però di durare a lungo e di incidere profondamente nell'immaginario cristiano: l'idea che la modernizzazione agricola e industriale della Palestina avrebbe finito per alterare il paesaggio evangelico, privando la Terra Santa della sua funzione di monumento vivente della predicazione di Gesù.¹⁰ A quest'ultimo aspetto vanno ricondotte anche le frequenti denunce contro l'immoralità introdotta in Palestina dai sionisti, e in subordine dagli inglesi, avanzate con particolare veemenza dal patriarca latino di Gerusalemme monsignor Luigi Barlassina.¹¹

Simili preoccupazioni traevano vigore dalle inquietudini causate dalla natura 'antiromana' della Gran Bretagna, di cui si temeva il favore per un proselitismo protestante avvertito come crescente e sorretto da vasti mezzi economici. Timore tanto più incalzante, giacché si riteneva che i greco-ortodossi, tradizionali avversari dei latini per il possesso dei luoghi santi, rimasti privi dell'appoggio zarista, intendessero giovare della protezione inglese.¹²

Accanto a questi elementi, per comprendere la posizione della Santa Sede è necessario considerare altri due aspetti. I primi anni del dopoguerra videro un'intensa attività politico-diplomatica italiana e francese nel Levante.¹³ Entrambe le potenze si presentavano in Terra Santa come protettrici delle locali comunità cattoliche. Il risultato di tali sforzi, e dei frequenti contatti tra i religiosi e le rispettive autorità consolari, era che le potenti congregazioni presenti nella regione rischiavano spesso di svolgere un'ambigua funzione religiosa e nazionale, che vedeva coinvolti soprattutto francescani e salesiani sul versante italiano e assunzionisti, domenicani, Frères des Écoles Chrésiennes e padri bianchi per ciò che riguardava la Francia. Pressioni e iniziative di questo tipo erano già allora subite piuttosto che incoraggiate dalla Santa Sede e lo stesso patriarca Barlassina cercava di opporsi alla propaganda nazionale dei religiosi pre-

10 Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*, 72-74.

11 Pieraccini, «Il patriarcato latino di Gerusalemme», 219-221; Pieraccini, *Cattolici di Terra santa*, 71-73.

12 L'impressione che l'amministrazione mandataria boicottasse sistematicamente i cattolici, favorendo le altre confessioni cristiane, era molto radicata. A questo proposito cfr. APLJ, b. *Barlassina 2, 1920-1940*, fasc. *Lettre au Col. Gabriel*, Barlassina a Gabriel, 3 luglio 1921 in cui si affermava che non solo i greco-ortodossi, ma anche i copti venissero sistematicamente favoriti dal governo a detrimento dei cattolici. Sul riavvicinamento tra greco-ortodossi e anglicani, che tanto inquietava la Santa Sede e che era alla base di questi timori, vedi «Gli anglicani e i Greco-Scismatici». Tale sensazione rimase a lungo viva, condivisa anche dai più acuti diplomatici vaticani. A questo proposito cfr. AAEES, Turchia, pos. 105 PO, fasc. 100, Valeri a Pacelli, 29 aprile 1930; AAEES, Turchia, pos. 105 PO, fasc. 101, Valeri a Pacelli, 27 agosto 1931.

13 Manuel, «The Palestine Question»; Minerbi, *L'Italie et la Palestine*; Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*; Laurens, *La Question de Palestine*; Gabellini, *L'Italia e l'assetto della Palestina*; Trimbur, «Les acteurs de la politique palestinienne»; Fabrizio, *Fascino d'Oriente*.

senti nella sua diocesi. Ciò non toglie che gli osservatori esterni finissero con l'identificare l'azione della Santa Sede con le iniziative delle potenze cattoliche e, in quegli anni, soprattutto con quelle italiane.¹⁴

L'ultimo aspetto riguarda la stretta collaborazione tra cristiani e musulmani che si sviluppò contro il sionismo, concretizzandosi nelle associazioni islamo-cristiane fondate nel novembre 1918: club politici nazionalisti nei quali la componente cattolica fu inizialmente sovra-rappresentata. Tali associazioni giocarono un ruolo importante nel primo sviluppo del movimento nazionale arabo-palestinese, trovando un significativo sostegno da parte delle autorità cattoliche di Terra Santa, a cominciare dal patriarca Barlassina e, soprattutto, da Gregorio Hajjar, arcivescovo di Tolemaide e leader della comunità melkita o greco-cattolica.¹⁵

L'ascesa al soglio pontificio di Pio XI non determinò alcun cambiamento rispetto a queste prospettive. Ben presto apparve chiaro come la continuità della politica vaticana fosse assicurata dalla permanenza di Gasparri alla Segreteria di Stato, mentre le speranze sioniste di vedere sostituito il cardinale abruzzese con il nunzio a Parigi Cerretti, ritenuto meno ostile, si rivelarono infondate.¹⁶ Si può anzi affermare che proprio il 1922 fu l'anno in cui la contrapposizione tra il mondo cattolico e il sionismo fu più aspra. È noto il discorso pronunciato da Pio XI nel dicembre 1922, in occasione del concistoro segreto, nel quale egli rivendicò una piena continuità con gli orientamenti del predecessore, ribadendo come i diritti dei cattolici dovessero essere difesi «non solo di fronte agli Israeliti ed infedeli, ma anche agli acattolici a qualsiasi setta o nazione appartengano».¹⁷

I sospetti verso il mandato britannico e l'avversione per la penetrazione sionista, espressi dal pontefice, erano determinati dalle informazioni che giungevano a Roma dalla Palestina. La causa contingente che determinò l'accentuata polemica del 1922 va però ricercata nelle discussioni ginevrine riguardanti la ratifica del mandato britannico e il relativo testo, cui era legato il pieno recepimento della dichiarazione Balfour. La primavera fu, così, segnata da un intenso lavoro diplomatico vaticano per modificare il testo del mandato, al fine di meglio tutelare gli interessi delle popolazioni autoctone della Terra Santa e, in particolare, dei cattolici.¹⁸ Queste schermaglie furono accompagnate da una dura presa di posizione pubblica di

14 Weizmann, *The Letters and Papers*, 297.

15 Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*, 182-185; Kreutz, *Vatican Policy*, 39.

16 Sulla centralità di Gasparri nella politica del Vaticano verso il sionismo cfr. CZA, Z4\40629, Lattes alla Federazione sionistica internazionale, 7 luglio 1921. Sulle speranze di veder sostituito il cardinale abruzzese con Cerretti cfr. Weizmann, *The Letters and Papers*, vol. 11, serie A, 82, 119.

17 Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*, 280.

18 Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa*, 106-121.

Barlassina, nel corso di un soggiorno a Roma.¹⁹ Pochi mesi dopo, del resto, il patriarca in una lettera indirizzata a Gasparri, ribadì i propri convincimenti, sottolineando l'identità di obiettivi tra la Chiesa cattolica e il nazionalismo arabo-palestinese: «gli interessi cattolici sono strettamente connessi colla causa araba; non solo oggi, ma più specialmente per l'avvenire».²⁰

Se dal 1922 e dal periodo immediatamente successivo, si passa ad analizzare la situazione alla fine del pontificato di papa Ratti, appare evidente come in quegli anni si fossero verificati profondi cambiamenti nella politica mediorientale della Santa Sede e nella stessa percezione della 'questione' della Palestina. Permaneva, è vero, una profonda ostilità nei confronti del sionismo, diffusa tanto nei rappresentanti cattolici in loco quanto in Segreteria di Stato e in quasi tutti i vertici delle Congregazioni romane.

Anche rispetto a questo punto, che rappresenta il principale elemento di continuità, alcuni aspetti erano, però, mutati. Tra gli stessi vertici ecclesiastici l'ostilità verso gli obiettivi del sionismo non era più così universale come quindici anni prima. A questo proposito bisogna considerare come nell'ultima parte del pontificato di papa Ratti un ruolo di primo piano nella politica mediorientale della Chiesa fu giocato dal cardinale francese Eugène Tisserant, certamente uno dei componenti del Sacro Collegio più simpatetico verso l'ebraismo e che si sarebbe dimostrato meno ostile nei confronti dello Stato d'Israele, divenuto nel 1936 segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.²¹

Ancor più significativo appare il constatare come, nel corso dell'estate 1937, la Santa Sede di fatto acconsentisse al piano di spartizione presentato dalla Commissione Peel, limitandosi a richiedere un ampliamento delle zone che sarebbero rimaste sottoposte a mandato, fino a inglobarvi gran parte dei santuari e delle aree ove più era radicata la presenza cattolica.²² Il piano non venne mai attuato, né le proposte vaticane furono giudicate integralmente accettabili dal governo inglese.²³ quello che però è interessante sottolineare qui è che la Santa Sede, nonostante l'insistenza retorica sul carattere unitario della Terra Santa, fosse ormai disposta ad accettare la spartizione della Palestina e la creazione di uno Stato ebraico indipendente in parte di essa, a patto che gli interessi cattolici fossero pienamente tutelati.

19 Pieraccini, «Il patriarcato latino di Gerusalemme», 224-225; Pieraccini, «La Custodia di Terra Santa», 387.

20 APLJ, b. S. *Congregazione Propaganda Fide* 1921-1929, Barlassina a Gasparri, 27 agosto 1922.

21 Fouilloux, *Eugène cardinal Tisserant*, 195-202, 421-474.

22 FO, 371/20811, *Aide-mémoire*, allegato alla lettera di Torr del 6 agosto 1937.

23 Cfr. FO, 371/20811, minuta di Baggallay, 16 agosto 1937; CO, 733/353/5, nota di Benet, 24 agosto 1937; Rendel a Torr, 2 settembre 1937.

Altrettanto significativo è osservare come la polemica della stampa cattolica nei confronti del sionismo fosse meno virulenta e continua rispetto al periodo precedente, mentre assai meno polemico era divenuto l'atteggiamento de *L'Osservatore Romano*. Le stesse fonti sioniste indicano d'altra parte con chiarezza come le preoccupazioni per le mosse del Vaticano, che erano state molto forti nei primi anni Venti, scemassero a partire dalla metà del decennio.²⁴

Con queste notazioni non si vuole affermare che la Santa Sede avesse mutato il proprio atteggiamento, ma solo sottolineare come, nella seconda metà degli anni Trenta, il sionismo venisse avvertito come un problema meno urgente rispetto al passato, mentre l'intera valutazione della situazione palestinese era profondamente cambiata.

La trasformazione più significativa riguardò, infatti, la rivalutazione del ruolo britannico nella regione. Nonostante le tensioni legate ai santuari, il giudizio complessivo sull'amministrazione mandataria era divenuto positivo. Sembra, anzi, di poter affermare che nella seconda metà degli anni Trenta in Vaticano si giudicasse la continuazione del mandato inglese, su tutto o parte del territorio palestinese, come la principale garanzia per la sicurezza dei luoghi santi e delle comunità cattoliche. Un'attitudine che emerge con particolare chiarezza se si analizza la posizione della Santa Sede di fronte al piano Peel: in quell'occasione, infatti, la Segreteria di Stato non sollevò la questione dell'internazionalizzazione del mandato palestinese, ritenendosi tutelata dalla permanenza sotto controllo inglese del maggior numero di siti, villaggi e città a forte presenza cattolica.²⁵

Certo, non tutti gli esponenti ecclesiastici condividevano questa fiducia nel ruolo britannico: Barlassina, per esempio, non aveva superato le antiche diffidenze e continuava ad attribuire all'amministrazione mandataria, che riteneva infeudata alla massoneria, la volontà di ledere i 'diritti' cattolici.²⁶ È, però, assodato che le proteste dell'anziano patriarca ricevessero in Vaticano un'attenzione sempre minore. L'impressione, in sintesi, è che nel mutato quadro politico della seconda metà degli anni Trenta, percorso da crescenti tensioni internazionali, la Segreteria di Stato preferisse evitare ogni contrapposizione con i britannici in Medio Oriente, dove la situazione era già tanto difficile, astenendosi da qualunque rivendicazione

²⁴ A questo proposito cfr. CZA, S25736\9, Lattes all'Esecutivo sionista, 27 gennaio 1926. Sembra interessante notare che anche i carteggi di Weizmann, che nei primi anni Venti indicavano il Vaticano come uno dei principali avversari dei progetti sionisti, dalla metà degli anni Venti mostrino un'attenzione decrescente per le iniziative diplomatiche della Santa Sede.

²⁵ Zanini, «Italia e Santa Sede», 75-77.

²⁶ Cfr., tra i molti possibili esempi, AAEES, Turchia, pos. 171 PO, fasc. 152, *Risposte supplementari al Rapporto del 3 agosto*.

a favore dell'internazionalizzazione, che potesse sembrare favorevole alla politica italiana.²⁷

Quest'ultima considerazione ci porta ad analizzare il ruolo delle potenze cattoliche in Medio Oriente e l'azione che esse esercitavano in difesa dei cattolici. Simile atteggiamento, che conduceva a situazioni di forte commistione tra questioni religiose e nazionali, era stato la prassi negli anni dell'Impero ottomano, quando la protezione dei diritti cristiani nel Levante era ottenuta tramite gli interventi consolari delle varie potenze cristiane: Inghilterra e Germania per i protestanti, Russia per gli ortodossi e Francia, Austria-Ungheria e, più limitatamente, Italia per i cattolici.²⁸ Nel periodo immediatamente successivo alla fine della prima guerra mondiale, simile sistema era proseguito e, anzi, si era assistito a una preoccupante concorrenzialità tra Italia e Francia. Ben presto, però, agli occhi degli osservatori ecclesiastici in loco erano chiaramente emersi gli effetti controproducenti del sistematico ricorso alle autorità consolari delle potenze cattoliche, il cui intervento finiva per irritare il governo britannico senza portare alla risoluzione dei problemi.²⁹

Il risultato fu che, alla fine del pontificato di Pio XI, l'epoca dei protettorati religiosi era definitivamente tramontata e la Santa Sede gestiva autonomamente i propri rapporti con l'amministrazione mandataria. Anzi, anche quando si voleva far giungere qualche istanza relativa alla Palestina a Ginevra, presso la Commissione permanente per i mandati, non si faceva ricorso a Francia e Italia, il cui protagonismo avrebbe immediatamente messo in allarme gli inglesi, ma a singole personalità o a paesi più piccoli e tradizionalmente neutrali come la Svizzera e, soprattutto, il Belgio.³⁰

Anche rispetto a questa problematica non mancavano prelati che non sembravano volersi conformare ai nuovi tempi, continuando a ricorrere alle rispettive madrepatrie: questo era particolarmente vero nel caso del clero regolare, più caratterizzato in senso nazionale, fra il quale le simpatie per le nazioni d'origine degeneravano talvolta nell'aperto nazionalismo. Sembra, però, di poter affermare che, nella seconda metà degli anni Trenta, la Santa Sede fosse ormai in grado di rintuzzare tali spinte e di evitare che esse influissero sulla complessiva politica mediorientale del Vaticano.

27 A questo proposito sembra significativo ricordare come, in occasione del Natale del 1937, Pio XI evitasse accuratamente di ricordare il destino dei luoghi santi, tema che l'occasione liturgica rendeva agevole da richiamare, proprio per non dare l'impressione di appoggiare la politica italiana in Palestina. Sull'episodio cfr. CO, 733/369/9, Torr a Ingram, 30 dicembre 1937.

28 Del Zanna, *I cristiani e il Medio Oriente*, 129-135, 160-168.

29 APLJ, b. S. *Congregazione de Propaganda Fide 1921-1929*, Barlassina a Van Rossum, 3 marzo 1920; 22 luglio 1923; Archivio della Custodia di Terra Santa, Curia Custodiale, Copia-lettere 1, *Segreteria di Stato*, Diotallevi a Gasparri, 21 novembre 1923, 401-405.

30 Zanini, «Italia e Santa Sede», 71; Zanini, «Il Centro internazionale», 403.

L'ultimo aspetto riguarda il rapporto delle istituzioni cattoliche con il nazionalismo arabo-palestinese. Anche da questo punto di vista tra l'inizio degli anni Venti e la seconda metà del decennio successivo le differenze appaiono profonde. Ancora legati alle istanze nazionaliste erano alcuni dei principali esponenti delle gerarchie cattoliche di Palestina, a cominciare da Hajjar³¹ e, in modo più sfumato, da Barlassina. All'interno del movimento nazionale arabo-palestinese, però, i cattolici avevano visto il proprio ruolo progressivamente ridimensionato, fino a non esercitarne più alcuno durante la grande rivolta araba del 1936-1939.³² Allo stesso modo, anche la fiducia che inizialmente si nutriva nei confronti del movimento era significativamente diminuita e, mentre rimaneva molto diffusa l'ostilità per il sionismo, profondi sospetti erano suscitati dall'accentuata caratterizzazione islamica del movimento nazionale arabo,³³ talvolta ritenuto del tutto identificabile con il 'fanatismo anticristiano' di alcuni leader musulmani.³⁴

3 Motivi di cambiamento e continuità di lunga durata

Se è relativamente facile individuare i mutamenti verificatisi nella politica palestinese della Santa Sede tra l'inizio del pontificato di papa Ratti e la sua fase conclusiva, più complesso è analizzare i motivi che determinarono questi cambiamenti e le diverse condizioni che, al contrario, resero possibili significative persistenze.

Proviamo innanzitutto ad analizzare le discontinuità. Nel fare ciò sembra utile partire dall'ultimo punto preso in analisi, ossia l'atteggiamento verso il nazionalismo arabo-palestinese. È indubbio che, a partire dalla fine degli anni Venti, questo movimento politico non riuscì più a suscitare, tra gli esponenti e gli osservatori cattolici, le stesse simpatie che aveva riscosso in precedenza, quando esso era sembrato in grado di unificare l'intera popolazione araba della Palestina, musulmana e cristiana, nell'opposizione al sionismo, cancellando secolari contrapposizioni. Tale visione iniziò a entrare in crisi nella seconda metà del decennio, mano a mano che il nazionalismo palestinese assunse una maggiore connotazione islamica ed evidenti caratteri xenofobi.

31 Brunella, «Sulla posizione nazionalistica del vescovo melchita».

32 Porath, *The Palestinian-Arab National Movement*, 269-271; Robson, *Colonialism and Christianity*, 158-161.

33 Freas, «Hajj Amin al-Husayni».

34 Per espressioni di questo tipo cfr. AAEESS, Turchia, pos. 6 PO, fasc. 21, Barlassina a Pacelli, 28 maggio 1930. Sul peggioramento delle relazioni tra cristiani e musulmani nei primi anni Trenta cfr. anche Fidelis, «Lettere di Terrasanta».

Un vero e proprio punto di svolta può essere individuato nel triennio 1929-1931. Nell'agosto 1929 i sanguinosi *riots* scoppiati per il contenzioso al Muro del Pianto misero in luce il volto più inquietante delle rivendicazioni arabe, mostrando come alla base del nazionalismo vi fossero sentimenti religiosi islamici: gli eccidi di quei giorni destarono una profonda impressione tra gli osservatori cattolici, che iniziarono a essere più scettici circa la natura unitaria, cristiana e musulmana, del movimento nazionale arabo-palestinese. Tale sensazione era rafforzata dalla crescente leadership del gran mufti di Gerusalemme, Amin al-Husayni, che non lasciava sperare in nessuna inversione di rotta per il futuro. Gli anni seguenti avrebbero acuito questa percezione: nel 1930 un delitto particolarmente efferato mise a rischio la collaborazione islamico-cristiana e la stessa intesa inter-cristiana ad Haifa, in precedenza uno dei punti di forza del movimento antisionista. Nel dicembre 1931 il primo congresso mondiale islamico, riunitosi a Gerusalemme per evidenziare la compattezza del mondo musulmano nell'opposizione al sionismo, si tradusse in una crescente rivendicazione del carattere islamico della città santa.³⁵

I cambiamenti più importanti riguardarono però i vertici dell'organigramma cattolico in Palestina. Nella primavera del 1929 con l'istituzione della Delegazione apostolica per la Palestina, la Transgiordania e Cipro, affidata a Valerio Valeri, veniva drasticamente ridimensionato il ruolo politico di Barlassina. Valeri, differentemente dal patriarca, non era stato in alcun modo coinvolto nello sviluppo del movimento nazionale arabo-palestinese, negli anni precedenti. Di fronte ai disordini del 1929, e alla crescente tensione degli anni successivi, il suo atteggiamento fu chiaro: tenere i cattolici al di fuori e al di sopra delle lotte politiche, cercando di presentarli all'opinione pubblica e alle autorità mandatarie come un elemento di stabilità e moderazione.³⁶

Simile comportamento proseguì nel corso degli anni Trenta, in particolare durante la lunga delegazione di Gustavo Testa che, pur essendo più ostile al sionismo e meno simpatetico nei confronti dell'ebraismo del suo predecessore, non si discostò sensibilmente da tale linea di condotta. In questa situazione, il filo-arabismo di Barlassina non poté esplicitarsi con eguale efficacia e trovò concretezza solo in alcune iniziative piuttosto contraddittorie e di nessun successo. L'altro campione del nazionalismo arabo-palestinese all'interno delle gerarchie cattoliche, monsignor Hajjar, proseguì, invece, con eguale zelo il suo coinvolgimento politico. Nel corso degli anni Trenta, però, anche la sua posizione si indebolì, mano a mano che emergevano gravi mancanze e vere e proprie malversazioni nell'ammi-

35 Zanini, «Italia e Santa Sede», 421-423.

36 Cfr., soprattutto, AAEESS, Turchia, pos. 108 PO, fasc. 102, Valeri a Gasparri, 18 settembre 1929.

nistrazione della diocesi a lui affidata. In questa situazione, la Segreteria di Stato e la Delegazione apostolica, conscie dell'ambiguo attivismo politico del prelado melkita, ne limitarono iniziative e movimenti.³⁷

Un'evoluzione in buona parte eguale si verificò anche a proposito dei rapporti anglo-vaticani. Dalla metà degli anni Venti, a Roma iniziò a essere chiaro come le attitudini diplomatiche di Barlassina lasciassero piuttosto a desiderare e come il suo carattere autoritario costituisse una grave complicazione nel mantenimento di rapporti cordiali con l'amministrazione mandataria.³⁸ Di fronte a tale stato di cose le voci su una sua possibile rimozione iniziarono a diffondersi negli ambienti diplomatici di Gerusalemme e di Roma: esse dovettero, però, dimostrarsi del tutto false, poiché Barlassina rimase al proprio posto fino alla morte, sopraggiunta nel 1947. Ostavano alla rimozione del patriarca molti elementi, data la cura pastorale e lo zelo apostolico di cui egli diede costante dimostrazione. Di fronte a questa situazione la Santa Sede adottò una linea mediana, nella cui definizione influirono anche le diverse sensibilità tra le congregazioni romane, con la Segreteria di Stato e la Congregazione per le Chiese orientali via via più scettiche circa l'operato del patriarca, mentre Propaganda Fide si mostrava più positiva.

Certo è che Roma cercò progressivamente di limitare l'attivismo politico di Barlassina, dapprima affiancandogli un ausiliare britannico, monsignor Godric Kean, poi inviando a più riprese il francescano irlandese Pascal Robinson come visitatore apostolico e, infine, nel 1929, istituendo una delegazione apostolica responsabile per tutti gli aspetti politico-diplomatici inerenti alla Palestina.³⁹ La nomina del delegato nella figura di mons. Valeri, che aveva stabilito cordiali rapporti con le autorità britanniche durante la sua permanenza al Cairo, rappresentò un passaggio importante nel miglioramento delle relazioni anglo-vaticane.⁴⁰

Non tutto può, però, essere ridotto a una questione di uomini e di caratteri. Quello che sembra necessario sottolineare è che, mano a mano che il regime mandatario prendeva forma e che si comprendevano le

37 Sulla confusa e opaca situazione contabile della diocesi melkita della Galilea esiste una corposa documentazione, conservata in ADAGP, b. 5, fasc. 23. I tentativi della Santa Sede e della diplomazia vaticana di contenere l'attivismo politico del presule emergono chiaramente in ADAGP, b. 5, fasc. 23, minuta della risposta di Testa alla Congregazione per le Chiese orientali, 23 settembre 1937; AAESS, Turchia, pos. 171 PO, fasc. 151, Barlassina a Pizzardo, 1 agosto 1937.

38 ADAGP, b. 3, fasc. 13, *Relazione della Visita Apostolica sulla situazione dei Latini del Patriarcato di Gerusalemme*; AAESS, Turchia, pos. 102 PO, fasc. 99, Robinson a Gasparri, 24 gennaio 1929.

39 Pieraccini, «Il patriarcato latino di Gerusalemme», 591-604.

40 Sui rapporti stabiliti in Egitto cfr. CO 732/40/7, Rendel a Chamberline, 9 settembre 1927; Russel a Chamberlin, 30 settembre e 7 novembre 1927.

modalità e gli effetti del governo britannico in Palestina, in Vaticano si dissiparono molte delle iniziali preoccupazioni. Tensioni continuarono ad esistere, e rimasero sempre, attorno allo *status quo* dei luoghi santi, alla difesa dello 'statuto personale' dei cattolici di Palestina e alla questione del proselitismo protestante. Ciò nonostante divenne chiaro come il governo britannico non avesse nessun progetto anticattolico e, soprattutto, come, tramontata l'idea dell'internazionalizzazione dell'intero mandato palestinese, il suo proseguimento rappresentasse la migliore delle ipotesi possibili. Esso garantiva, infatti, una certa tranquillità, anche nelle vitali comunicazioni con l'Europa, e piena libertà di culto, propaganda e iniziativa religiosa. Né si può trascurare un ultimo aspetto. Quantomeno dalla seconda metà degli anni Trenta, in un'Europa e in un mondo percorso da tensioni crescenti e appannaggio di ideologie apertamente anticristiane, il vecchio impero britannico, nominalmente anglicano e *de facto* liberale, doveva apparire Oltretevere come una garanzia di stabilità politica e tolleranza religiosa.

Quest'ultimo passaggio ci conduce a osservare quali furono le motivazioni che determinarono un cambiamento nell'atteggiamento della Santa Sede rispetto alla 'protezione' delle potenze cattoliche nel Levante, e in Palestina in particolare. Abbiamo visto come queste istanze fossero molto comuni all'inizio degli anni Venti e assai meno frequenti verso la fine del pontificato di papa Ratti. Una simile evoluzione fu il risultato di un atteggiamento abbastanza coerente della Santa Sede, che operò per diminuire le ingerenze delle nazioni cattoliche. Rispetto a questo obiettivo tra Barlassina e i rappresentanti vaticani che si alternarono dopo il 1929 come delegati apostolici vi fu una netta convergenza: fin dai primi anni Venti, infatti, il patriarca cercò di ridurre i contatti tra i religiosi e le autorità consolari e, più in generale, i maneggi delle varie potenze cattoliche in Palestina.⁴¹ Tale disposizione si accentuò negli anni successivi. Dalla fine degli anni Venti apparve chiaro come la Santa Sede operasse in Palestina in modo sempre più autonomo, confrontandosi direttamente con il governo britannico ed evitando di ricorrere alle potenze cattoliche.

Alla base di una simile evoluzione, oltre alla volontà di non identificarsi con alcuna politica nazionale e di mantenere una piena autonomia rispetto alla politica italiana nonostante il clima di collaborazione tra Stato e Chiesa inaugurato dalla Conciliazione del 1929, vi erano preoccupazioni più direttamente ecclesiali. È noto che il pontificato di Pio XI fu caratterizzato in ambito missionario dal tentativo di creare episcopati e cleri indigeni,

41 Cfr. APLJ, b. S. *Congregazione de Propaganda Fide 1921-1929*, Barlassina a Van Rossum, 8 maggio 1921.

affrancandosi almeno parzialmente dalle strutture coloniali.⁴² Questo atteggiamento si tradusse nel Levante in una valorizzazione dei riti uniti, o cattolico-orientali, che, iniziata durante il pontificato di Benedetto XV, conobbe negli anni di Ratti il proprio apogeo.⁴³ Fortemente sostenuta in Palestina fu la comunità melkita, nonostante le molte opacità che ne caratterizzavano i vertici. Si trattava di una comunità che, pur essendo molto legata alla Francia, poiché i suoi sacerdoti si formavano nel seminario gerosolimitano di Sant'Anna dei padri bianchi, poteva identificarsi con la popolazione araba più della comunità latina, fino ad assumere i connotati di una vera e propria 'Chiesa nazionale' arabo-cattolica.

Tale tentativo di rafforzare i cattolici-orientali ebbe il suo momento culminante nel 1938, con il passaggio dell'intera gestione degli affari palestinesi, anche concernenti le istituzioni latine, alla Congregazione per le Chiese orientali.⁴⁴ Simile evoluzione determinò una crescente nazionalizzazione della Chiesa di Palestina, limitando fortemente le pretese italiane, fondate sulla permanenza dell'influenza latina e, soprattutto, francescana nella regione.⁴⁵ Ne conseguì una maggior autonomia d'azione della Santa Sede ma, paradossalmente, anche una sopravvivenza di quei legami con il movimento nazionale arabo-palestinese che si volevano altrimenti superati e che, al contrario, proprio dalla valorizzazione del clero e dell'episcopato melkita trassero nuova linfa.

Quest'ultima considerazione ci riporta a quello che può essere considerato il *fil rouge* dell'intero atteggiamento vaticano rispetto alle vicende palestinesi: la percezione del sionismo. Tra i primi anni Venti e l'ultima fase del pontificato di papa Ratti anche da questo punto di vista c'erano stati degli indubbi mutamenti. Si trattava, però, di cambiamenti d'accenti piuttosto che di sostanza, tanto che si può affermare che proprio l'attitudine di fronte al sionismo abbia rappresentato la principale continuità dell'atteggiamento della Santa Sede negli anni tra le due guerre. Troppe questioni impedivano radicali mutamenti di rotta a questo proposito. Sopravviveva innanzitutto una pregiudiziale teologica, che negava agli ebrei la possibilità di ricostituire uno stato in Terra Santa prima della conversione al cristianesimo. Benché superato da alcuni dei pensatori cattolici

42 Giovagnoli, «Pio XII e la decolonizzazione», 181-184; Metzler, «La Santa Sede e le missioni», 83-87.

43 Ferrari, *Vaticano e Israele*, 23-24.

44 Fouilloux, «Comment la Congrégation orientale a-t-elle acquis un territoire?».

45 Cfr. DDI, sr. 7, vol. 5, Pedrazzi a Mussolini, 22 settembre 1927, pp. 416-418, in cui il diplomatico italiano mostrava di comprendere come il rafforzamento dei greco-cattolici in Palestina avrebbe finito col mettere in crisi la tradizionale politica italiana di perseguire obiettivi nazionali tramite il sostegno alle istituzioni latine.

più avvertiti e moderni, in particolare d'espressione francese,⁴⁶ un tale assioma rappresentava, ancora negli anni Trenta, un luogo comune del pensiero cattolico, tanto da influenzare profondamente anche alcuni dei più equilibrati diplomatici vaticani.⁴⁷

Accanto a ciò permanevano le preoccupazioni legate alla sorte dei luoghi santi, se mai essi si fossero venuti a trovare in mano ebraica. Era un timore che trovava concretezza nel desiderio, chiaramente espresso nel 1937, di veder proseguire il governo inglese, ma che, contrariamente all'opinione diffusa presso gli esponenti di altre confessioni cristiane, portava a ritenere che, qualora fosse stato necessario scegliere tra arabi ed ebrei, sarebbe stato comunque meglio che i santuari cristiani ricadessero sotto la sovranità dei primi, ritenuti più affidabili, tolleranti e, soprattutto, religiosi e antimaterialisti.⁴⁸

Non bisogna, infatti, dimenticare come i principali motivi di sospetto nei confronti del sionismo rimanessero due: il promuovere un'intensa modernizzazione della Palestina che, inevitabilmente, si traduceva nell'alterazione del primitivo paesaggio evangelico e in un rilassamento dei costumi austeri e patriarcali dei tradizionali abitanti della regione; e, soprattutto, il ritenere che la penetrazione del sionismo favorisse stili di vita materialisti, collettivisti e antireligiosi, di cui i *kibbutzim* erano l'esempio più concreto, che avrebbero necessariamente condotto alla diffusione del comunismo in Palestina. Sembra anzi di poter affermare che fu proprio la paura di un'inarrestabile propagazione del bolscevismo, che divenne centrale nella seconda parte del pontificato di papa Ratti, a condizionare pesantemente l'atteggiamento della Santa Sede e di tutta la Chiesa cattolica nei confronti del progetto di risorgimento nazionale ebraico, contribuendo a mantenere intatta l'avversione di Roma per le istanze sioniste, nonostante i molti cambiamenti che interessarono la percezione che in Vaticano si aveva degli altri aspetti della situazione palestinese.⁴⁹

46 Landau, *De l'aversion à l'estime*.

47 A questo proposito appare interessante notare come anche Valeri potesse basare su interpretazioni scritturali alcune delle sue previsioni politiche. Cfr. AAESS, Turchia, pos. 108 PO, fasc. 103, Valeri a Pacelli, 25 luglio 1930.

48 Ciò appare chiaramente a proposito di Nazareth. In Vaticano si riteneva, infatti, che la città avrebbe dovuto rimanere sottoposta a mandato. Se proprio fosse stato necessario scegliere tra sovranità araba ed ebraica, però, si indicava chiaramente come la possibilità meno pericolosa fosse da considerarsi la prima. AAESS, Turchia, pos. 171 PO, fasc. 151, appunto anonimo manoscritto datato 25 agosto 1937.

49 Circa questi timori, tra molti possibili esempi, indicativo appare quanto affermato in AAESS, Turchia, pos. 131 PO, fasc. 115, appunto di istruzioni per Clemente Micara, datato 8 novembre 1933.

Archivi

AAEES = Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari

ADAGP = Archivio della Delegazione Apostolica di Gerusalemme e Palestina, Archivio Testa

APLJ = Archivio del Patriarcato Latino di Gerusalemme

CO = National Archive, Kew Gardens, Colonial Office

CZA = Central Zionist Archives

DDI = Documenti Diplomatici Italiani

FO = National Archive, Kew Gardens, Foreign Office

Fonti

Fidelis, «Lettere di Terrasanta». *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 1932.

«Gli anglicani e i Greco-Scismatici». *L'Osservatore Romano*, 20 novembre 1924.

Weizmann, Chaim. *The Letters and Papers of Chaim Weizmann*, vol. 11, series A. Edited by Bernard Wasserstein. Jerusalem: Israel Universities Press, 1977.

Bibliografia

Bialer, Uri. *Cross on the Star of David. The Christian World in Israel's Foreign Policy, 1948-1967*. Bloomington: Indiana University Press, 2005.

Brunella, Giulio. «Sulla posizione nazionalistica del vescovo melchita Grigurius al-Hajjar (1875-1940)». *Alifba*, 4 (6-7), 1986, 57-78.

Caviglia, Elena. «Il sionismo e la Palestina negli articoli dell'*Osservatore Romano* e della *Civiltà Cattolica* (1919-1923)». *Clio*, 17 (1), 1981, 79-90.

Della Seta, Simonetta. «La presenza e l'opera dei Salesiani in Palestina». *Storia Contemporanea*, 20 (1), 1989, 81-101.

Del Zanna, Giorgio. *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*. Bologna: il Mulino, 2011.

Dubois, Marcel J. «Israele e la Chiesa cattolica». Abbiati, Sergio; Agnoletti, Attilio; Baio Dossi, Emanuela et al. (a cura di), *Studi e fonti di Storia lombarda. Quaderni milanesi*, 8 (15), 1988, 188-213.

Fabrizio, Daniela. *La questione dei Luoghi Santi e l'assetto della Palestina 1914-1922*. Milano: Franco Angeli, 2000.

- Fabrizio, Daniela. *Identità nazionali e identità religiose. Diplomazia internazionale, istituzioni ecclesiastiche e comunità cristiane di Terra Santa tra Otto e Novecento*. Roma: Studium, 2004.
- Fabrizio, Daniela. *Fascino d'Oriente. Religione e politica in medio oriente da Giolitti a Mussolini*. Genova; Milano: Marietti, 2006.
- Ferrari, Silvio. *Vaticano e Israele dal secondo conflitto mondiale alla Guerra del Golfo*. Firenze: Sansoni, 1991.
- Ferrari, Silvio. «Pio XI, la Palestina e i Luoghi santi». *Achille Ratti Pape Pie XI*. Rome: École française de Rome, 1996, 909-924.
- Fouilloux, Étienne. *Eugène cardinal Tisserant (1884-1972). Une biographie*. Paris: Desclée de Brouwer, 2011.
- Fouilloux, Étienne. «Comment la Congrégation orientale a-t-elle acquis un territoire? Le décret de 1938». Pettinaroli, Laura (éd.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*. Roma: Ecole française de Rome, 2013, 343-357.
- Freas, Erik. «Hajj Amin al-Husayni and the Haram al-Sharif. A Pan-Islamic or Palestinian Nationalist Cause?». *British Journal of Middle Eastern Studies*, 39 (1), 2012, 19-51.
- Gabellini, Andrea. *L'Italia e l'assetto della Palestina. 1916-1924*. Firenze: Sesamo, 2000.
- Giovagnoli, Agostino. «Pio XII e la decolonizzazione». Riccardi, Andrea (ed.), *Pio XII*. Roma-Bari: Laterza, 1985, 179-209.
- Giovannelli, Andrea. *La Santa Sede e la Palestina. La Custodia di Terra Santa tra la fine dell'impero ottomano e la guerra dei sei giorni*. Roma: Studium, 2000.
- Kreutz, Andrej. *Vatican Policy on the Palestinian-Israeli Conflict. The Struggle for the Holy Land*. New York; Westport; London: Greenwood Press, 1990.
- Landau, Lazare. *De l'aversion à l'estime. Juifs et catholiques en France de 1919 à 1939*. Paris: Le Centurion, 1980.
- Laurens, Henry. *La Question de Palestine*, vol. 1, *L'invention de la Terre sainte*. Paris: Fayard, 1999.
- Manuel, Frank E. «The Palestine Question in Italian Diplomacy, 1917-1920». *The Journal of Modern History*, 27 (3), 1955, 263-280.
- Mayeres-Rebernik, Agathe. *La Saint-Siège face à la question de Palestine. De la déclaration Balfour à la création de l'État d'Israël*. Paris: Honoré Champion, 2015.
- Metzler, Josef. «La Santa Sede e le missioni». Metzler, Josef (a cura di), *Dalle missioni alle Chiese locali*, vol. 24, *Storia della Chiesa*. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline, 1990, 20-119.
- Minerbi, Sergio I. *L'Italie et la Palestine 1914-1920*. Paris: Presses Universitaires de France, 1970.
- Minerbi, Sergio I. *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*. Milano: Bompiani, 1988.

- Pieraccini, Paolo. «Il patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un patriarca scomodo. Mons. Luigi Barlassina». *Il Politico*, 63 (2), 1998, 207-256; *Il Politico*, 63 (4), 1998, 591-640.
- Pieraccini, Paolo. «Il custodiato di Ferdinando Diotallevi (1918-1924) e la nascita della rivista La Terra Santa (15 gennaio 1921)». Bottini, Claudio et al. (a cura di), *Una voce per la Terra Santa*. Milano: Terra Santa, 2012, 25-84.
- Pieraccini, Paolo. «La Custodia di Terra Santa, il sionismo e lo Stato d'Israele (1897-1951)». *Studi francescani*, 110 (3-4), 2013, 367-428.
- Porath, Yehoshua. *The Palestinian-Arab National Movement from Riots to Rebellion 1929-1939*. London: Cass, 1977.
- Ramon, Amnon. *Christians and Christianity in the Jewish State. Israeli Policy Towards the Churches and the Christian Communities (1948-2010)*. Libro in lingua ebraica. Jerusalem: Jerusalem Institute for Israel Studies, 2012.
- Robson, Laura. *Colonialism and Christianity in Mandate Palestine*. Austin: University of Texas, 2011.
- Rostagno, Lucia. *Terrasanta o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*. Roma: Bardi, 1996.
- Russo, Lucia. «La Santa Sede e la Palestina dall'approvazione del mandato britannico alla conferenza di St. James (1922-1939)». *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, 83 (1), 2013, 75-108.
- Trimbur, Dominique. «Les acteurs de la politique palestinienne de la France (1901-1948)». Abitbol, Michel (ed.), *France and the Middle East*. Jerusalem: The Hebrew University Magnes Press, 2004, 55-97.
- Zanini, Paolo. «Italia e Santa Sede di fronte ai disordini del 1929 in Palestina». *Italia Contemporanea*, 63 (264), 2011, 406-424.
- Zanini, Paolo. «Italia e Santa Sede di fronte al piano Peel di spartizione della Palestina. Il tramonto della carta cattolica». *Studi Storici*, 54 (1), 2013, 51-77.
- Zanini, Paolo. «Il Centro internazionale per la protezione degli interessi cattolici in Palestina». *Studi Storici*, 54 (2), 2013, 393-417.

